

Mauro Vaccani

**L'ANIMA NEL MONDO SPIRITUALE
Riflessioni primaverili orientate al Risorto**

Trascrizione di una conferenza tenuta
a Lugano il 14 aprile 2005

Introduzione

Abbiamo concluso, la volta scorsa, il piccolo ciclo di tre incontri “pedagogici”, durante i quali abbiamo cercato di seguire il divenire dell’anima umana nel corso della vita, nelle sue tappe fondamentali della crescita, della maturazione e della culminazione dell’esistenza. I tre mesi invernali ci hanno permesso di distaccare l’attenzione dai processi cosmici, grazie alla calma che domina questa parte dell’anno, per concentrarci sull’uomo e cogliere qualche legge generalissima del suo divenire animico. In particolare l’altra volta abbiamo visto come negli ultimi anni della nostra vita (che possono anche essere tanti, oggi) possiamo coscientemente lavorare alla culminazione della nostra esistenza mediante lo sviluppo delle nostre specifiche qualità personali ed individuali. Inoltre abbiamo preso coscienza del fatto che proprio quegli anni fossero i più adeguati per prepararci a morire, magari guardando al modello supremo di preparazione alla morte rappresentato dall’esperienza di Cristo. Se vi ricordate eravamo nei giorni immediatamente vicini alla Settimana Santa, quelli cosmologicamente più opportuni per riflessioni di questo tipo.

Questa sera, invece, ci ricolleghiamo di nuovo al ciclo stagionale: abbiamo appena oltrepassato l’equinozio primaverile e questo fatto ci permetterà, magari facendo un piccolo sforzo, di articolare riflessioni “primaverili” sull’ulteriore evoluzione dell’anima che ha culminato la sua esistenza terrena con la morte. Cercheremo, infatti, di seguirla

nel suo effondersi nel mondo spirituale, sulle tracce del Risorto. Lui, infatti, orienterà i pensieri di questa sera o, per essere più precisi, cercheremo di orientare i nostri pensieri al Risorto per provare anche noi a salire nei mondi dello spirito seguendo le Sue orme.

Ma prima di cominciare il pensiero va con gratitudine ad una serata come questa che abbiamo vissuto qui, esattamente tre anni fa, proprio in questi giorni. Allora era stato fatto il tentativo di percorrere un itinerario “vegetale” per cogliere il mistero della morte e della risurrezione di Cristo. Lo ricordo sinteticamente: anche in quell’occasione ci eravamo ricollegati ad una precedente serata natalizia, durante la quale avevamo parlato dell’albero della vita; ora quell’albero diventava croce e dai suoi rami secchi e morti rinasceva una Vita nuova. Per fare insieme un pezzo di quel viaggio, per mostrare la partecipazione di tutto il regno vegetale, cioè del mondo vero e proprio della vita, alla morte e risurrezione di Cristo, eravamo partiti dal **nardo** del sabato precedente la domenica delle Palme, quella graminacea dalla quale era stato ricavato il preziosissimo profumo che Maria Maddalena aveva sparso sui piedi di Gesù, scandalizzando Giuda. Poi avevamo ripensato alle **palme** della domenica segnata dall’ingresso di Gesù in Gerusalemme, e ci aveva colpito il fatto che il termine greco che indica questa pianta richiamasse la “fenice”, il misterioso uccello del Paradiso che rinasce miracolosamente dalle sue ceneri. La palma, poi, era diventata per i latini segno non solo di vita ma anche di vittoria. La mattina del lunedì santo era successa una vicenda strana: la cosiddetta maledizione del **fico**, poi ritrovato disseccato il giorno dopo dai discepoli, come vien raccontato nel capitolo 11 del Vangelo di Marco. Nel pomeriggio di quel giorno, o forse alla sera, Cristo raccontò ai suoi discepoli la più drammatica delle sue parabole, quella dei vignaioli omicidi: la **vigna** era stata preparata con cura, ora dava frutti abbondanti e il padrone era stato fin troppo

indulgente coi vignaioli omicidi, che erano arrivati a pianificare ed eseguire perfino il massacro di suo figlio. Ma ora il tempo della pazienza era finito: i vignaioli sarebbero stati sterminati e la vigna assegnata ad altri. Il nardo, la palma, il fico, la vigna: un piccolo mondo vegetale che preparava il grande mistero dell'**ulivo**, al centro dell'attenzione nei giorni culminanti della Passione. A partire già dal mercoledì quando, con la parabola delle vergini stolte e delle vergini sagge, Cristo mostra come sia stato importante, per queste ultime, il frutto di quell'albero, l'olio che esse hanno recato con sé assieme alle lampade per andare incontro allo Sposo, che arriva proprio nel cuore della notte, quando meno ce lo aspettiamo, perché noi non sappiamo né il giorno né l'ora. I maestosi alberi del giardino degli Ulivi, poi, vedranno compiersi il dramma del tradimento e della cattura di Cristo. Ma l'ulivo, diceva già il naturalista romano Plinio, è un albero che non muore, perché i suoi polloni sorgono sui vecchi ceppi. Infatti forse proprio in quel giardino sopravviveva il famoso ulivo di Set, spuntato dai semi che il figlio di Adamo aveva posto in bocca al padre, sepolto proprio sulla collinetta che da lui prendeva il nome di "luogo del cranio", o Golgotha. Incredibile: l'albero della vita aveva fornito il materiale per la Croce, come dicono i mistici medievali!

Mi scuserete se mi sono dilungato così tanto nel rievocare una serata ormai lontana nel tempo, ma ricordo ancora adesso l'emozione che ci colse quando scoprimmo che l'itinerario "vegetale" si concludeva, la mattina di Pasqua, non più con un albero o con un fiore di un bel giardino, ma con un... **Giardiniere**, perché così il Risorto apparve a Maria Maddalena, la donna con la quale avevamo cominciato il viaggio, proprio la mattina di Pasqua.

Questa sera partiremo dal "giardino" che sta diventando la terra in questi giorni primaverili; poi vedremo se è possibile

partecipare con l'anima a tutti i processi di elevazione, di fioritura che avvengono in natura, ed infine proveremo a confrontarci con alcune "fioriture" animiche sperimentate da coloro che, in quei giorni primaverili ormai lontani, incontrarono il Risorto.

1. Riflessioni primaverili

Anche se siamo alla metà di aprile non possiamo proprio dire che sia scoppiata la primavera. Le verzure e le fioriture, invero, sono ben avviate, grazie alla pioggia abbondante, ma non so se avete notato che gli insetti (e le farfalle soprattutto) sono pochissimi, perché l'aria è relativamente fredda e le cime delle montagne che ci circondano, anche quelle non eccessivamente alte, sono ancora imbiancate.

Proviamo a chiederci quale sia l'essenza della Primavera. Facciamolo osservando un fiore: fra dicembre e gennaio, proprio nel corso delle Dodici notti sante fra Natale e l'Epifania, era iniziato il sotterraneo sviluppo delle radici; ma per noi quel processo era stato invisibile. Ora invece, la crescita vegetale è sotto gli occhi di tutti. Se ci chiediamo cosa l'abbia resa possibile, ed in particolare se ci concentriamo sull'attività delle radici, scopriamo che è dovuta al fatto che esse ora attingono fortemente alle forze saline terrestri.

Facciamo un passo indietro: raffiguriamoci le grandi masse calcaree che caratterizzano tanta parte anche del nostro territorio. Sono le grandi generatrici di sale della terra. Esse, infatti, si presentano perforate ovunque da cavità ed anfratti, dove l'aria e l'acqua penetrano con grande facilità. Anzi: queste infinite venature della roccia calcarea sono proprio formate dall'aria e dall'acqua o, per dirla più esattamente, dall'anidride carbonica dell'aria disciolta nell'acqua. Ma l'acqua deve essere molto fredda per poter assorbire grandi

quantità di anidride carbonica, e questo avviene appunto in inverno. Il risultato di questo importante processo naturale è il discioglimento del calcare e la formazione dei sali, i veri “motori” della crescita vegetale. Riflettiamo: qualcosa di morto, come l’anidride carbonica o il calcare diventa, grazie all’acqua e aria fredda, fonte di vita.

Ed ora osserviamo quel che avviene sopra la superficie terrestre: con l’inizio del riscaldamento dell’aria ricomincia di nuovo la vita; tutto ciò che si presentava come secco e “lunare” nei mesi invernali ora diventa vivente e “solare”. La vita erompe: nel seme, nella gemma, nel bocciolo... . Gli alchimisti medievali avrebbero detto che il sale della Terra si è messo in movimento, e che ora il seme germogliante produce calore proprio, così che lo strato vivente della Terra, quello che noi chiamiamo humus, diventa fecondo. E’ la Pasqua della natura, il passaggio, lo scaturire della vita dalla morte.

Proviamo a vedere cosa succede nell’aria che ci circonda, nell’atmosfera a noi più vicina. Intorno ai fiori si muove tutta l’intensissima vita degli insetti e delle farfalle. Ma il movimento non è una caratteristica esclusiva di questo mondo. Anche sotto terra i cristalli sono l’immagine, o per essere più esatti, la forma riflessa di quella che fu, in un tempo antichissimo, la vita del nostro pianeta. Mi spiego: quel che un tempo era movimento vivente ora è diventato forma, e nei cristalli noi troviamo ora “cristallizzata” la magnifica forma di quell’antichissimo, armonioso e vivente movimento. Torniamo adesso alle bellissime “forme” assunte dai fiori nel loro apparire sulla superficie terrestre in primavera: per la loro “vita” è decisivo l’apporto degli insetti e delle farfalle. Eccovi un bellissimo pensiero di un naturalista scientifico-spirituale che già conosciamo: *“Le farfalle e gli insetti sono una parte di questa vita che viene dalla zona circostante la Terra e che questa non ha potuto trattenere. Questi esseri vivono assieme*

al mondo dei fiori perché sono intimamente affini ad essi. Sono contessuti di questa vita dei fiori e sono quindi esseri che sviluppano la propria esistenza al confine tra la vita terrestre e quella celeste. Ciò che è il profumo per il fiore della pianta, che si solleva e si diffonde ampiamente per l'atmosfera, è per l'insetto il volo. Esso non va soltanto di fiore in fiore portando la vita, ma va in alto nell'aria impregnata di luce come nel volo nuziale delle api o nelle migrazioni delle farfalle che si concludono nelle distese ghiacciate in alta montagna, con la morte delle schiere affamate di luce” (W. CLOOS, L'anno della Terra, Natura e cultura editrice, p. 56).

Facciamo adesso un ultimo sforzo per cogliere la dimensione del movimento che esiste ora sulla Terra, e che non si manifesta solo nell'aria ma anche nell'acqua. Pensate alle grandi distese dei mari, dei laghi, dei fiumi, ma anche all'acqua nebulizzata, oppure alla pioggia. Se ci chiediamo da dove provenga tutto il movimento dell'acqua dobbiamo rispondere: proviene dal cosmo; anzi: è espressivo del carattere vivente della Terra. Gli esoteristi direbbero che come i cristalli rispecchiano le stelle fisse, l'acqua in movimento riflette i moti dei “pianeti”, perché la vita, ovviamente, è strettamente correlata al movimento, al divenire. Ebbene: l'acqua in movimento è viva. Pensate alle sorgenti che scaturiscono dalle rocce, oppure affiorano dal terreno: se vi chiedete da dove provenga quell'acqua dovete rappresentarvi l'infinita rete di capillari che, estesa magari per chilometri, poi si concentra e si rende palese nella sorgente che state osservando. E se continuate nella ricerca, venite necessariamente rimandati al cosmo, da dove quell'acqua proviene, nel senso che sono i grandi movimenti cosmici stagionali che regolano i moti dell'acqua. La vita della Terra, allora, è intimamente congiunta con quella del cosmo e mai, come in primavera, possiamo farne esperienza.

2. L'anima che sale

Chiediamoci ora: è possibile partecipare con la nostra anima ai moti di rinascita della vita, di risurrezione della Primavera? La domanda è molto stimolante ma è anche complessa: cercherò di rispondere... in qualche modo, ripercorrendo gli aspetti appena descritti.

Immagino che sarebbe bello, per esempio poter partecipare ai processi del **calcare**, che avvengono sotto terra. Rudolf Steiner nella conferenza tenuta a Dornach il 7 ottobre 1923 e pubblicata in italiano col titolo: *L'esperienza del corso dell'anno in quattro immaginazioni cosmiche* ci racconta, grazie alla sua esperienza chiaroveggente, ciò che vive nel calcare, e parla di Esseri elementari che si sono “incantati in esso” (così come in tutta la realtà minerale) per rendere possibile la sua materializzazione e la conseguente utilizzabilità da parte dell'uomo. Ebbene: questi Esseri hanno una vera e propria vita animica, soddisfatta e quieta durante l'inverno, ma che diventa, poi, più ottusa e più bramosa con l'approssimarsi della primavera. Vedo che alcuni di voi mi guardano un po'... smarriti, e li capisco. Anch'io ho fatto molta fatica a “digerire” quei pensieri, ed ora avrei bisogno almeno di tutta la serata per poterli minimamente spiegare. Non è possibile: accoglieteli soltanto come una provocazione a pensare, come un punto di vista, un'ipotesi di lavoro da giudicare in base ai frutti che produrrà. Ebbene: questi Esseri elementari del calcare, divenuti ottusi e bramosi nel mese di marzo, portano vita, imprimono movimento, divenire, anche se, proprio per questo fatto, diventano “appetibili” per tutti quegli Esseri spirituali, per così dire “negativi”, che vorrebbero approfittare di quella bramosia, vorrebbero penetrare nei semi per poi passare, mediante essi, nell'uomo che si nutre. Credo proprio di non essermi spiegato. Proprio oggi un mio amico fabbro, che però si diletta anche ad allevare capre, mi

raccontava che gli è morta una capretta perché, evidentemente sbagliando, l'aveva nutrita coi teneri germogli appena spuntati. In questo cibo così ricco di vita l'animale aveva trovato la sua morte. Può darsi che questo fatto non c'entri nulla con quanto stiamo dicendo, ma mi ha aiutato a comprendere la realtà che ho appena descritto, cioè come l'esuberanza vegetale favorita dal calcare che discioglie i sali della terra possa essere anche "velenosa": forse a voi basta la consueta spiegazione materialista di questo fenomeno; ma perché non ipotizzare anche l'operare delle Entità che abbiamo appena nominato in tutto questo? E' comunque evidente che il tentativo di avvelenare tutta la vita vegetale nuova deve essere impedito. Provate a pensare, magari per conto vostro, a chi può farlo, a Chi è colui che, proprio in questi giorni primaverili e poco prima di morire, ha fornito all'umanità il "pane della vita".

Tentiamo, ora, forme di partecipazione animica ai processi di risurrezione primaverili che siano più semplici ed immediati. Possiamo, ad esempio, osservare attentamente un **seme**, anche molto piccolo, e poi prospettarci realmente, nella nostra interiorità, il fiore o l'albero che esso diverrà. Se facciamo il processo fino in fondo e con accuratezza sperimentiamo come l'invisibile diventi visibile, la potenza diventi atto, ciò che ora è in germe si manifesti nella sua compiutezza.

Provate poi ad osservare da vicino una **gemma** che sta "erompendo", magari su un tralcio di vite: nel mio dialetto si dice che "l'è dre a sbutù" (sta "sbottendo", se questo termine esistesse, in italiano). E' un'immagine perfetta, perché ci fa pensare alla botte piena dalla quale il vino trabocca. Qui siamo proprio di fronte all'erompere della vita, al traboccare dell'energia. Oppure concentratevi su un **ramo fiorito**, magari di ciliegio: quanti bianchissimi fiori! Se diventassero tutte ciliegie sarebbe proprio una pacchia. Ebbene: poche esperienze, in natura, rallegrano, aprono alla speranza, ravvivano quanto la contemplazione di un ramo fiorito. Ed

infine: provate a guardare un **prato** in questi giorni, proprio mentre l'erba sta cominciando a crescere e, se vi capita, non guardatelo dall'alto in basso ma ponendo gli occhi allo stesso livello dell'erba (si può fare benissimo quando si cammina in un sentiero incassato fra due muretti di sostegno di prati che si trovano, più o meno, all'altezza della nostra testa). Se prestate attenzione percepite proprio la vitalità, l'idea stessa della vita, oserei dire: l'essenza della vita. Quando fossimo pure capaci di osservare il **volo degli insetti** e di cogliere l'intimo loro legame coi processi vegetali in corso certamente faremmo un grande passo avanti nella comprensione della vita cosmica della Terra.

Spero proprio, per concludere questi pensieri, che non vi manchi la possibilità di rimanere quieti davanti ad una **sorgente**, e ripensare a tutto l'incredibile movimento che c'è dietro a quel fiotto che sgorga. Se avete un animo devoto forse vi verrà in mente il bellissimo verso del *Cantico di frate Sole* di San Francesco:

*Laudato sii mi Signore per sora Acqua
la quale è molto utile, e humile et pretiosa et casta.*

Oppure, se avete partecipato alla Veglia pasquale, la notte del Sabato santo, avrete notato che dopo la Liturgia del Fuoco e quella della Parola c'è la Liturgia dell'Acqua. Dapprima il sacerdote ha benedetto l'acqua nuova (si spera proprio di sorgente!) immergendovi il cero pasquale illuminato, poi asperge tutti i presenti, che cantano giubilanti (almeno così dovrebbe essere):

*Ecco l'acqua che sgorga dal Tempio santo di Dio, alleluia
e a quanti giungerà quest'acqua porterà salvezza
ed essi canteranno: alleluia, alleluia, alleluia.*

Credo che alla luce dei pensieri espressi in precedenza ora possiate concludere con me che quelle parole sono straordinariamente vere.

3. L'anima e il Risorto

Le sette settimane pasquali, collocate nel cuore della Primavera sono, per l'anima, l'occasione annuale privilegiata per interagire col Risorto, che si "muove" spiritualmente, in questi giorni, in mezzo a coloro che desiderano percepirlo.

Purtroppo la nostra capacità di relazione col Risorto è quasi nulla. Nei secoli passati, e fino a pochi decenni fa, abbiamo intensamente coltivato la memoria e la rievocazione delle Sue sofferenze e della Sua morte: pensate a quante sono, nella vita cristiana, le pratiche religiose connesse con la Croce. Conosciamo nel dettaglio tutti i momenti della Passione di Cristo ma ignoriamo quasi completamente la Sua azione quale Risorto. Essa, peraltro, è narrata nei capitoli finali dei quattro Vangeli: sono testi bellissimi e straordinariamente stimolanti, che vi invito a leggere e meditare con cura in questi giorni pasquali. Ora non è possibile ripercorrerli analiticamente. Mi limiterò a segnalarvi una sequenza ordinata degli eventi più importanti, disposta cronologicamente, combinando i racconti dei quattro Vangeli, e concluderò proponendovi qualche traccia operativa per rivivere animicamente quei processi.

La prima esperienza che fanno le donne, accorse di buon mattino al sepolcro, è la scoperta della tomba vuota e il messaggio che ricevono da Esseri angelici. La sparizione del corpo è l'evento iniziale di tutto il percorso pasquale.

Poi, ancora nelle prime luci del mattino pasquale, Maria Maddalena, che si è fermata presso il sepolcro a piangere, vede un Giardiniere, che si rivela ben presto essere il Cristo risorto. Questa è la prima apparizione vera e propria, e gli artisti cristiani hanno fatto molti sforzi per rendere in immagini quello che possiamo considerare l'evento primo del cristianesimo spirituale, la prima esperienza non meramente fisica o storica del Cristo vissuta dagli uomini.

Ma la testimonianza delle donne e della Maddalena vengono accolte con stupore e con incredulità: quest'ultimo atteggiamento, oggi davvero dominante, caratterizzerà costantemente la reazione di alcuni fra coloro che ebbero la ventura di partecipare a tutto il processo.

Nel pomeriggio di quello stesso giorno due sconsolati discepoli che stanno andando a piedi verso Emmaus incontrano un misterioso "pellegrino", che apre loro il senso delle Scritture, li aiuta a capire tutto quanto è successo e, infine, si fa riconoscere quale Cristo risorto nell'atto serale dello spezzare del pane. E' una vicenda straordinariamente commovente, che trovate nel capitolo finale del Vangelo di Luca¹. Se vi capitasse di leggerla e meditarla nel pomeriggio della domenica pasquale sono certo che la comprendereste molto più a fondo.

La sera di quello stesso giorno, infine, il Risorto, passando attraverso le porte chiuse, si mostra anche ai discepoli asserragliati, perché pieni di paura, nel Cenacolo. Fa scendere su di loro la Sua pace, li conferma nella percezione della Sua nuova realtà e poiché essi sono ancora titubanti mangia qualcosa in loro presenza.

Ma con loro non c'è Tommaso, che non crede alla testimonianza dei suoi compagni, e vorrebbe ... mettere il dito, toccare, percepire materialmente. Verrà accontentato, anche se in modo imprevisto, otto giorni dopo, quando il Risorto apparirà di nuovo a lui ed agli altri discepoli: sarà in quella occasione che Egli proclamerà la beatitudine di coloro che crederanno pur non avendo visto.

Passano altri giorni. Le feste pasquali si sono concluse ed i discepoli, anche su invito del Maestro, sono tornati in Galilea. Una notte vanno a pescare, sul lago di Tiberiade, come facevano già prima di incontrare Cristo, ma la loro fatica è del tutto infruttuosa. Alle prime luci dell'alba vedono una figura, sulla spiaggia, che li invita di nuovo a gettare le reti. Questa volta il risultato è ben diverso, ed allora il discepolo che Gesù

¹ Lc 24,13-35

amava, per primo, riconosce il Signore. Sarà Pietro, però, a gettarsi in acqua per raggiungere più velocemente la riva, nuotando con vigorose bracciate. Lì, ancora una volta, il Risorto ed i suoi discepoli mangeranno insieme.

Queste sono, sommariamente raccontate, le più importanti apparizioni del Risorto, le principali vicende dei suoi “movimenti” nei giorni che seguirono la Sua morte ed il Suo risorgere. Un’accurata lettura dei testi è assolutamente preliminare per colui che voglia, con la sua anima, partecipare a quei movimenti. Questo è il primo consiglio operativo che vorrei darvi:

- familiarizzatevi coi Racconti evangelici della Risurrezione
- cercate di coglierne la dinamica, perché sono testi di “movimento”
- soffermate la vostra attenzione sui dettagli
- osservate le reazioni di coloro che parteciparono agli eventi

in altre parole: provate ad introdurre nella vostra anima, magari con le forme moderne della meditazione, tutto il contenuto scritturale del mistero della Risurrezione, così come, per secoli, e mediante altre pratiche religiose, l’umanità ha assimilato e fatto sue le vicende della Passione.

Poi un’altra attività, direi maggiormente qualitativa, sarebbe quella di provare a rivivere interiormente qualcuna di quelle vicende. Intendo dire: provate a immergervi profondamente

- nei sentimenti che emergono dal testo
- nei pensieri che vengono espressi dai protagonisti
- nelle azioni che vengono fatte, nei gesti compiuti

perché sono proprio le tre facoltà animiche del sentire, del pensare e del volere che permettono di riviverli e di partecipare animicamente agli eventi narrati.

Tenete presente, infine, che il Cristo che noi potremo incontrare direttamente e personalmente non sarà più quello

incarnato, o storico: noi incontreremo il Cristo Risorto, e le attività interiori che ho elencato ci aiuteranno a riconoscerlo, quando “ritornerà sulle nubi del cielo”, come preannunciano e profetizzano i testi sacri.

La prossima volta, alle soglie dell'estate, getteremo un sguardo verso l'alto, verso il cosmo, verso quei mondi ai quali Cristo si dirige con la Sua Ascensione, e, in un certo senso, concluderemo, culminandolo, il “giro” che avevano intrapreso proprio partendo dal cosmo.